

IL BESTIARIO DEL PAPA

Nel suo bellissimo libro recentemente pubblicato dal titolo "Il Bestiario del Papa" (Einaudi, Torino, 2016), Agostino Paravicini Bagliani nella premessa afferma che "Papa Francesco si riallaccia ad una tradizione, tanto remota quanto ininterrotta, che associa animali e pontefici in un rapporto simbolico e metaforico di stupefacente coerenza...".

Prendiamo lo spunto non solo per ripercorrere, da un punto di vista filatelico, le varie storie e leggende che uniscono i vari papi che si sono susseguiti nella autorità della chiesa legandosi simbolicamente ad un animale, ma anche per capire la sintonia tra l'uomo e l'animale. Il libro è pieno di animali domestici, selvatici, reali o immaginari, che vennero usati per l'affermazione storica simbolica del papato oppure per denigrare e delegittimare il pontefice e la chiesa. Si può anche ricordare, come afferma l'Autore, che nel tempo i papi furono anche proprietari di serragli, come avveniva per i veri sovrani nel tempo lontano.

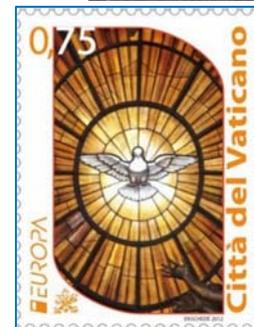
La Colomba

La colomba è forse l'animale che maggiormente è decantato nella storia della chiesa e nel papato, ed è il più importante simbolo nella storia del cristianesimo da quando lo Spirito Santo scese sulla testa di Gesù sotto forma di colomba durante il battesimo nel Giordano, con la testimonianza di Giovanni evangelista. La colomba, animale dolce e mite, è sempre stato simbolo di purezza e innocenza e rappresenta la volontà divina. Già nella Genesi è la colomba che porta un rametto d'ulivo a Noè annunciando la fine del diluvio universale e l'inizio di una nuova era.

La colomba con il ramoscello di ulivo rappresenta la pace e sono ben 104 le colombe nella navata centrale. Forse il primo ad essere eletto papa per merito della colomba fu Fabiano (236), come narra Eusebio, vescovo di Cesarea, lo storico più importante della chiesa antica. Si narra infatti che Fabiano cittadino romano ma originario della campagna, venne eletto alla carica episcopale perché una colomba si posò sulla sua testa durante l'elezione "per grazia divina e celeste". Ma secondo lo storico Rufino di Aquileia si sarebbe verificato lo stesso fenomeno della colomba sulla testa all'elezione di Papa Zefirino nel 199. Fin dalla seconda metà dell'800 era consuetudine rappresentare papa Gregorio Magno (590) con una colomba posata sulla spalla che gli parlava all'orecchio. Il Medioevo, che ammirava i suoi scritti era convinto ch'egli fosse vissuto in permanente ascolto dello Spirito Santo e avesse scritto sotto la dettatura dello stesso Spirito

La colomba ricompare sul pontefice Gregorio VII (1073). In questo caso la colomba si posò sulla spalla destra del papa nascondendo la testa del pontefice con le ali. A differenza dei casi precedenti la colomba comparve sul pontefice già eletto e durante la messa tuffò il becco nel calice.

Anche all'elezione di Innocenzo III nel 1198, forse il più grande papa del medioevo, scese pure una colomba. Con papa Innocenzo III la colomba rappresenta anche la chiesa secondo l'antica tradizione di S. Agostino, così come è riconosciuta come mediatrice della sapienza divina la colomba irraggiante con le ali spiegate per la Sacra Rota, per la canonizzazione dei Santi.



In età moderna la colomba viene considerata un attributo simbolico del papato.

Nella Basilica di San Pietro sono presenti ben 470 colombe che rappresentano bene lo stemma gentilizio delle famiglie Pamphilj e di papa Innocenzo X (1644).

Il Drago (e il basilisco e i serpenti)

È strano che il drago, leggendaria figura romana, abbia una relazione con il papato, sorge dal caos, vive nelle profondità della terra, nessuno lo ha mai visto ma protegge e distrugge, temuto e amato. Il tutto nasce da una leggenda del IV secolo, secondo la quale papa Silvestro I (314) avrebbe guarito Costantino dalla lebbra. Altrettanto la leggenda nasce dalle tradizioni precristiane popolari e poi passate simbolicamente nella tradizione cristiana. In ogni caso la tradizione leggendaria narra che papa Silvestro I avrebbe vinto un drago il quale, con fiato mortifero minacciava i cittadini romani. In questo caso il papa non è solo più il responsabile della cristianizzazione ma anche il responsabile di Roma e dei suoi abitanti.

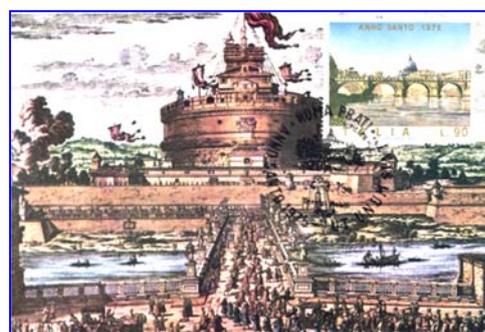
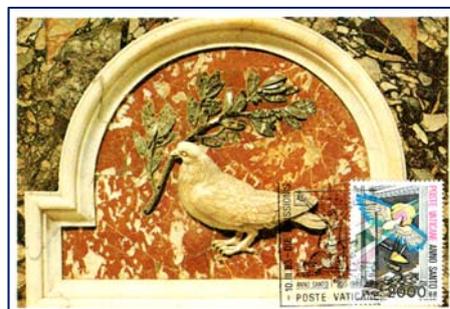
Una seconda lotta contro il drago e i serpenti avvenne a Roma, come racconta Gregorio di Tours, quando questi animali dopo un'alluvione del Tevere vennero scaraventati fuori dall'alveo del fiume e provocarono la peste a causa della quale morì anche papa Pelagio II (590). Il nuovo papa Gregorio Magno (590) con una processione salvifica in onore all'arcangelo Michele sconfigge la peste, la Mole Adriana venne ribattezzata Castel Sant'Angelo e inaugura la signoria dei papi su Roma.

E non è finita; vi è ancora un altro drago definito il più velenoso di tutti, cioè il basilisco. Questo serpente leggendario, pur essendo piccolo è il più pericoloso di tutti i serpenti il cui sibilo fa fuggire tutti i serpenti, per il potere di pietrificare e uccidere le sue vittime fissandole negli occhi, cioè con uno sguardo mortale. Durante il pontificato di Leone IV (847) il basilisco viveva in una caverna presso Santa Lucia in Selci, il papa lo affronta recandosi personalmente nella caverna nella quale il serpente viveva e pregando lo annulla assumendo un ruolo eroico e salvifico.

Tutte queste leggende sopravvivono ancora oggi anche perché sono state simboleggiate con dipinti e sculture oltre che in diversi libri scritti da storici della chiesa; tutte queste leggende avevano il fine di testimoniare l'autorità del papa su Roma, non solo come vicario di Pietro ma come vicario di Cristo.

Ma la figura più emblematica e discutibile fu quella di papa Gregorio XIII (1572) che scelse come stemma papale la figura di un drago, sollevando critiche e obiezioni e affermazioni favorevoli sulle loro interpretazioni, essendo la prima volta che un drago era raffigurato nello stemma. Sull'argomento i letterati, gli artisti, i filosofi, ebbero una grande inventiva nelle interpretazioni e sul significato. In ogni caso, come scrive l'Autore, il drago ha più funzioni positive e cioè il drago da forza al governo, da abbondanza e vigila e protegge la chiesa dagli assalti eretici. Con l'evolvere degli anni nel medioevo cambia anche il significato del drago nell'emblema papale.

Infatti con l'elezione di Paolo V (1605) al dragone si associa un'aquila nello stemma del papa. L'associazione dei due animali, uno reale e l'altro immaginario, giocano a glorificazione del nuovo papa, con la potestà del papa, del buon governo del



pontefice che custodiva il mondo. Lungo tutto il medioevo avviene una evoluzione positiva tra pontefice e animali, il papa non lotta più con il drago, ma lo domina a imitazione di "Cristo vincitore" in linea con la riforma gregoriana. Nella basilica di S. Pietro sono rappresentati 100 draghi.

Cavalli, asini e muli

È molto interessante la storia del cavallo e il papato, come scrive molto bene l'Autore, incominciando dal primo medioevo sino alla fine del potere temporale del papato, per il simbolico significato di potere dei sovrani occidentali medioevali.

Il cavallo del papa è il suo doppio, tenere le briglie del suo cavallo è come baciargli il piede. Soltanto dal VI secolo con Gregorio Magno sono note testimonianze simpatiche sui cavalli dei papi: in questo periodo infatti, durante un viaggio a Costantinopoli per incontrare l'imperatore Giustino I (523), il papa Giovanni I giunto a Corinto, dovette cambiare il cavallo per continuare il viaggio. Un nobile di quella città offrì al papa il cavallo di sua moglie, noto per la docilità e mansuetudine. Il padrone del cavallo pose però la condizione che, durante il viaggio trovata un'altra cavalcatura, gli restituisse il cavallo. Il papa appena in possesso di un altro cavallo, rimandò il precedente al primo proprietario. Il bello fu che il cavallo dopo aver cavalcato con il papa si rifiutò di essere cavalcato da una donna. Il padrone allora rimandò il cavallo al papa perché cavalcandolo ne rimase proprietario di diritto.

Ma mentre il patriarca di Costantinopoli non poté mai montare un cavallo bianco, ma montava soltanto un asino, il papa poteva così dimostrare la sua superiorità nel confronto con il patriarca di Costantinopoli. Poi sino all'VIII secolo non si parlò più di cavalli, ma papa Gregorio III (731) impose la proibizione ai cristiani di mangiare la carne di cavallo, perché impura e detestabile.

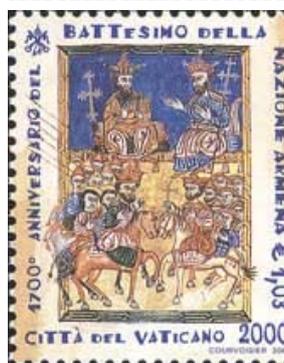
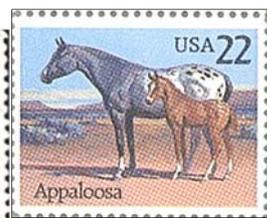
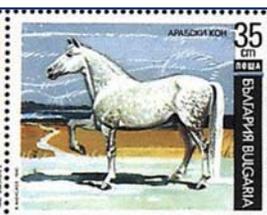
Nel 751 papa Zaccaria ribadì il divieto di mangiare carni impure come cornacchie e cicogne, castori, lepri, cani, asini e cavalli, rifacendosi un po' alla legge di Mosè.

Alla fine del secolo il cavallo è presente nel cerimoniale, nelle processioni pasquali. Cavallo del papa e palazzo lateranense rappresentano il simbolico prestigio della signoria papale su Roma. Nella metà del secolo IX il cavallo del papa entra trionfalmente nel cerimoniale papale, cioè nei rapporti con l'imperatore e l'insediamento dei papi. Infatti per la prima volta l'imperatore Ludovico II durante l'insediamento del papa Niccolò I (867) scese da cavallo e tenne le briglie del cavallo papale con le sue mani. In quei tempi il cavallo era prezioso, necessario in caso di guerra per cui il papa Giovanni VIII (872) chiede al re delle Asturie dei cavalli moreschi perché sotto minaccia di guerra dei pagani, giorno e notte.

Numerose sono anche le rappresentazioni pittoriche dei vari papi a cavallo, come l'incontro tra Alessandro III (1159) e Federico Barbarossa (1177) raffigurati da Spinello Aretino

Il cavallo bianco

In un dipinto Raffaello raffigurò papa Leone I Magno in sella ad un cavallo bianco e vestito con un manto d'oro quando incontra Attila (452). Intorno all'anno mille il papa Gregorio V (996) concesse agli abati di Reichenau il diritto di essere consacrati



direttamente dal papa a patto di donare al papa, ad ogni rielezione di un abate, alcuni libri liturgici e due cavalli bianchi.

Pure la diocesi di Bamberg venne posta sotto la protezione di San Pietro da papa Benedetto VIII (1012), a patto di inviargli un cavallo bianco con sella conveniente, ogni quindici anni.

Più tardi nel 1070 anche un monastero femminile in Lorena donò un cavallo bianco con sella per avere protezione dal papa. L'imperatore confermò il fatto e più tardi papa Pasquale II (1099) chiese anche il dono di un falco. Tutte queste protezioni papali alle abbazie imperiali, permettevano il diritto di influenza nelle nomine dell'abate e suggellava i diritti di proprietà del papato sulla diocesi. Il regalo del falco da parte delle suore significava un legame personale con il papa.

Infine il cavallo bianco distingueva da tutti gli altri la figura del Papa. Nell'XI secolo il papato riconobbe ad alcuni arcivescovi il diritto di cavalcare il cavallo bianco, come avvenne con l'arcivescovo di Pisa, per quello di Genova e per quello di Pavia; naturalmente in tempi successivi e da papi diversi.

Nel medioevo la simbologia e la ritualità del cavallo bianco del papa è stata dominante, con l'unica eccezione di Bernardo di Chiaravalle che include anche il bianco nel suo severo giudizio sui fasti del papato. Papa Innocenzo III (1198) forse è il primo papa raffigurato a cavallo. Il cavallo bianco con il gualdrappa rosso dovevano servire il simbolismo tra il papa e Cristo il quale però entrò a Gerusalemme su un asino.

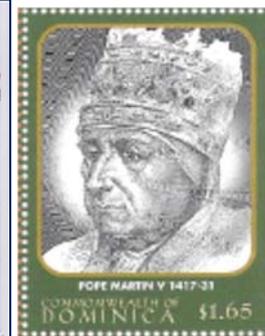
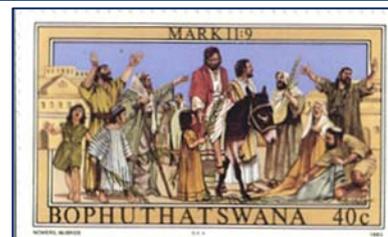
Soltanto un solo papa volle infrangere questa liturgia al contrario di tutti i papi. Si tratta infatti di un episodio curioso che è bello ricordare. Si tratta infatti di Pietro Angelerio del Morrone perché eremita su quel monte, eletto papa dai cardinali riuniti a Perugia con il nome di Celestino V (1294). Quando si organizzò il suo ingresso in città, anziché dei cavalli bianchi, volle un asinello a imitazione di Cristo. Il suo biografo scrisse che avvenne anche un miracolo, cioè un giovane zoppo sarebbe guarito cavalcando l'asinello del papa.

Anche Erasmo da Rotterdam spiegò il gesto di Cristo di cavalcare l'asinello anziché il cavallo: "Anche fra le bestie Cristo predilige le più lontane dall'astuzia della volpe. Perciò preferì cavalcare un asino anche se, volendo, avrebbe potuto senza rischio cavalcare un leone. Così come lo Spirito Santo è sceso dal cielo in sembianze di colomba, non di aquila o di sparpiero".

D'altra parte negli stessi periodi medioevali avvenivano anche fenomeni negativi come la sottrazione del cavallo del papa, come capitò all'incoronazione di Martino V (1417) a Costanza, quando il cavallo venne aggiudicato al capomastro della città dopo una lite tra i famigliari del nuovo papa. Anche a Callisto III (1455) venne rubato il cavallo durante il corteo da San Pietro al Laterano. Ben più grave avvenne a Pio II che quando giunse al Laterano, uomini armati si impadronirono del suo cavallo. Anche a Innocenzo VIII (1484) i romani rapirono il suo cavallo.

Anche i muli bianchi hanno trasportato i papi avendo lo stesso prestigio del cavallo, secondo l'usanza dell'Antico Testamento che collegava la mula all'unzione regale poiché Davide ordinò che Salomone cavalcasse sulla sua mula per farsi decretare re di Israele. Nel 1592 Clemente VIII infatti prese possesso della basilica lateranense montando su una mula.

Prima parte – segue ...



A cura di Franco Guarda

Vorremmo chiedere umilmente scusa all'Autore del suddetto libro se ci siamo permessi di mettere il naso nelle sue brillanti pagine descritte sui rapporti tra i papi e gli animali, ma con l'unica idea di dare una rappresentazione filatelica dei fatti descritti perché pensiamo e siamo convinti che un francobollo come un piccolo quadro colorato e dentellato rappresenti meglio delle parole la cronaca descritta.